

Noi abbiamo il Bernardi alcune volte processato; non lo neghiamo, l'abbiamo ancora condannato, ma solo due volte. e per quali reati? per ispreto precetto politico, e notate che questo fu nell'anno 1855. Lo abbiamo condannato per ribellione, e questo reato lo scontò mediante un solo anno di carcere. Altre processure subì il Bernardi, ma quante? due, una per complicità in furto nel 1847, e fu dimesso innocente: un'altro pende tuttora; e questa siccome il Pubblico Ministero vuole prenderla come una causa aggravante nel reato speciale, così la difesa vi fa osservare che quella processura non può in alcun modo fare obice alla vostra coscienza, non può indurvi a giustificare il suo reato. Quale sarà l'esito dei processi che pendono, lo vedremo dappoi: non si giudica, o signori, del presente dal futuro, ma il giudizio è retto quando viene solo dal passato. Quindi, o signori, quella biografia nerissima che il Pubblico Ministero venne tessendovi del Bernardi, è eliminata. Nè si appigli al processo che pende per la grassazione Porchetto e Brunetti, no, queste sono quisquiglie, non è che un detto di un Buonafede, e quando questo detto sarà fondato, allora ci crederemo; ma fino a che non resta che un Buonafede, oh! ci è lecito, o signori, dubitare del suo asserto, tanto più se il suo asserto vi lascia indizio di menzogna, di falsità.

Il Nanni fu due volte processato e due volte condannato. I titoli pei quali fu condannato uno fu nel 1861 per borseggio, l'altro nel 1862 per violenza. Subì una pena, esso si lavò in faccia alla società. Voi, signori, dovete giudicare i due imputati, non dalle azioni passate, li dovete giudicare dalle azioni presenti, quindi sono convinto, o signori, che il vostro sarà verdetto d'inculpabilità.

L'Avv. MADON per le grassazioni commesse a danno di Paglietti Bonifazi e Dall'Olio, difende:

Laghi Francesco.

Pondrelli Antonio.

#### Signori Giurati.

Laghi Francesco, e Pondrelli Antonio sono accusati in comune di due grassazioni commesse in Bologna la sera del 24 aprile 1863 a danno di Paglietti Silvio, fratelli Bonifazi, e Orazio Dall'Olio.

La confessione del Francesco Laghi, confermata dalle querele dei grassati, e dalla deposizione dei testimoni, pone in fatto la realtà di queste due grassazioni e delle circostanze che l'accompagnarono, come prova ad un tempo che il Laghi ne è colpevole. Sull'ingenero di queste grassazioni pertanto non ci può essere dubbio, se non circa la qualificazione che il Pubblico Ministero desumeva dacchè fossero concorse a commetterle due persone.

Il vedere se essa sussista o no dipende dall'esame delle prove specifiche che ora prendo a discutere ed a combattere.

Laghi, io vi diceva, è confesso, e di lui riguardo quindi nessuna questione. Io spero che voi terrete conto della sua confessione spontanea nel determinare la sua responsabilità; e dico: confessione spontanea, giacchè ad essa il Laghi non potè essere indotto da ciò che sulla sua persona siano stati rinvenuti oggetti derubati, potendo, egli questo possesso spiegarlo, come aveva spiegato il possesso degli abiti del Testoni; egli poteva dire, cioè, che gli orologi gli ebbe da terze persone senza ammettere di averli egli stesso depredati. E tanto più la confessione del Laghi è da tenersi in qualche conto, in quantochè nessuno dei grassati fu in caso di conoscerlo nelli esperimenti di ricognizione; anzi uno di essi invece del Laghi indicava un'altra persona.

Laghi era solo a commettere il misfatto ed aveva un compagno? Ecco la questione che la difesa si propone di trattare.

Paglietti, i fratelli Bonifazi, e Dall'Olio concordati ci

dissero che Laghi non era solo, che quando essi videro avvicinarsi il Laghi si accorsero che esso si staccava da un punto ove era un'altra persona, onde essi ritennero che il Laghi fosse in compagnia di quella persona. Però verità, se si volesse per un momento sforzare l'immaginazione per sostenere che Laghi non fosse in compagnia di alcuno, non sarebbe guari difficile; avvegnachè potrebbe spiegarsi come a breve distanza da Laghi, nel punto in cui si staccava da quel dato luogo per andare ad aggredire, vi fosse una persona che colà passasse senza essere al Laghi associata; ma io non voglio fare sforzi d'immaginazione per sostenere cose che io non credo. Io credo che Laghi non fosse solo, che avesse con se una persona: quello che non credo si è che quella persona fosse Pondrelli; non credo poi che quella persona, qualunque si fosse, possa dirsi o complice, o correa del Laghi.

Era Pondrelli quella persona?

Il Pubblico Ministero argomenta primieramente cotesto dacchè Pondrelli era amico del Laghi, ed alla casa di Pondrelli riparò il Laghi quando fuggì da Ferrara. È accertato, soggiungeva poi il Pubblico Ministero, che Laghi fu con Pondrelli la sera stessa in cui avveniva la grassazione. Pondrelli infine sarebbe stato ravvisato da taluno dei grassati.

Che Pondrelli fosse amico del Laghi donde lo desume il Pubblico Ministero? Dai detti di Buonafede, dai detti di Lazzati e Zuccadelli, maresciallo il primo, brigadiere il secondo, della pubblica sicurezza; o piuttosto non dai detti di questi ultimi, ma dai detti di confidenti, le cui parole costoro riferirono; giacchè voi rammentate che Lazzati e Zuccadelli ci parlarono di convegni che si facevano nella bottega di Pondrelli, per relazioni che avevano avute da altri, e non per iscienza propria; onde non sono le deposizioni di Lazzati e Zuccadelli quelle che dovete tenere in conto, ma bensì le dichiarazioni dei loro confidenti. Che Pondrelli fosse in strette relazioni col Laghi, lo si desume dunque dai detti di Buonafede e del confidente di Lazzati e Zuccadelli, il quale confidente era Cesare Comastri.

Di Buonafede abbiamo già a lungo parlato; Cesare Comastri è quel tale di cui vi abbiamo pure tessuta la biografia; quel tristo, che ben era capace di fare il delatore per doppio scopo; primo per allontanare da se i sospetti di quei reati ch'egli stesso andava consumando, scopo che non pienamente gli riusciva, giacchè noi sappiamo che fu le mille volte carcerato e che ora è detenuto per gravi reati; secondo per truffare a quegli stessi agenti di pubblica sicurezza che avevano la buona fede di credere in lui, un qualche pezzo di venti soldi, come faceva un altro confidente di cui ci parlava il delegato di pubblica sicurezza Zotti. Ricorderete invero che il signor Zotti, parlando di una sua confidente, disse che egli non credeva una parola di costei, perchè sapeva che essa portava false denunce per carpire qualche pezzo da venti soldi! (sono parole del signor Zotti, delegato di pubblica sicurezza). Comastri è di questa razza di confidenti.

Dunque Comastri e Buonafede mettiamoli in disparte; i loro detti non bastano a porre in fatto che Pondrelli fosse in intimità con Laghi o con altri malfattori, a cui la sua bottega potesse essere il ricettacolo, il covò; anzi quello che dicono costoro è smentito, perchè Lazzati e Zuccadelli, informati dal confidente che nella bottega di Pondrelli convenissero persone pregiudicate, ne facevano una sorveglianza rigorosissima, e non riuscirono mai, neanche una volta sola, a scoprire là una persona pregiudicata, una persona in qualsiasi modo sospetta. E Lazzati e Zuccadelli sono tali agenti di pubblica sicurezza, che, se nella bottega di Pondrelli fosse entrata una persona pregiudicata, oh! essi erano in grado di subito agguantarla; non isfuggiva loro sì facilmente dalla parte degli orti, come volevano farci credere; essi erano ben uomini per zelo e capacità altissimi a sorprendere coloro che dalla bottega di Pondrelli si evadessero anche dalla parte degli orti. D'altra parte l'inverosimiglianza di questa introduzione è palese per ciò che in una bottega da parrucchiere non si possono tenere convegni per trattare di reati, per concertare misfatti, perchè in quella bottega ad ogni istante possono venire persone.

Dunque non è accertato, anzi si può dire escluso, che il Pondrelli avesse relazione, intimità col Laghi e con altri mafiosi.

Ma è accertato, dice il Pubblico Ministero, che Laghi e Pondrelli erano insieme la sera stessa in cui si commise la grassazione, e lo attestarono due testimoni, Cesare Candi Calzolaio cugino di Laghi, e Gualandi garzone del Caffè della posta; costoro attestarono, dice il Pubblico Ministero che la sera del 24 aprile 1863 Laghi Pondrelli e Candi andarono insieme al Caffè della Posta.

È inesatto che Candi e Gualandi abbiano ciò attestato; fu il solo Gualandi. Candi anzi lungi dal confermare ciò che diceva Gualandi lo ha in certo modo escluso. Candi nella sera del 24 aprile 1863 fu molto tempo con Laghi, e con quell'altro sconosciuto che era con lui. Egli infatti diceva che Laghi Francesco andò a prenderlo sotto il portico del Pavaglione dove egli teneva il suo banco; che là si trattenne lungamente a colloquio, che poi egli ritirò il suo banco, e si recò col Laghi al Caffè della Posta; là presero qualche bibita, e dei zigari e poscia uscirono, e si separarono. Dunque abbiamo in due luoghi distinti, fermi a colloquio, Laghi, Candi e quella persona che era col Laghi; di più nel tragitto dal portico del Pavaglione al Caffè della Posta Candi Cesare ebbe tempo e moltissimo tempo a poter ravvisare bene le sembianze di colui che era col Laghi Francesco.

Ebbene Candi Cesare chiamato a fare l'esperimento di ricognizione sopra il Pondrelli, interpellato se quella persona che in quella sera si era a lui presentato col Laghi fosse il Pondrelli dichiarò che non era in grado di ravvisarlo in modo veruno.

Ora se Cesare Candi che per sì lungo tempo aveva veduto il compagno del Laghi non poté dire che quegli fosse il Pondrelli come si potrà avere per accertato che Pondrelli si fosse quegli che era col Laghi?

*Presidente.* Non fu fatto confronto, si dichiarò incapace di riconoscerlo.

*Madon.* Non ho qui il processo; è possibile che io prenda equivoco e desidero perciò che sia verificato.

*Presidente.* Si dichiarò inetto a far il confronto.

*Madon.* Io ho registrato nelle mie memorie che il confronto si è fatto.

*Presidente.* Signor Segretario, favorisca di leggerlo (vol. 49 fog. 28.)

*Segretario.* (legge)

*Estratto dal verbale d'esame del teste Candi Cesare*

« Interrogato analogamente:

« Risponde: quell'altro che era col Laghi era un individuo ancora giovane, di statura alta e complessa, aveva in capo una cappellina biancastra gommata ed un paletto di cui non rammento il colore; non saprei dire se potrei riconoscerlo ove avessi a rivederlo ».

*Avv. Madon.* — L'ultima parte della deposizione di Candi che ora fu letta, somministra un argomento di più che non il Pondrelli, ma altri si fosse colui che era con Laghi, giacché Candi afferma che colui era di statura complessa, e voi vedete che Pondrelli lungi dall'essere di statura complessa, è invece molto smilzo.

Or dunque se il Candi non ha riconosciuto, o ha detto che non avrebbe potuto riconoscere il Pondrelli siccome colui che era col Laghi è a dubitarsi che il Gualandi il quale disse che Pondrelli era il compagno del Laghi e del Candi abbia in qualche modo equivocato. E l'equivoco potrebbe spiegarsi facilmente per ciò, che il Gualandi fu sottoposto ad esame, se non erro, nella seconda metà di maggio, vale a dire parecchie settimane dopo la sera in cui la grassazione sarebbe avvenuta. Non ricordo se sia l'11 ed il 19 maggio che Gualandi fu sottoposto all'esame.

*Presidente.* Fu il 16.

*Madon.* Il 16? Fu adunque parecchie settimane dopo la sera in cui le grassazioni sarebbero avvenute.

*Presidente.* Permetta, adesso si leggerà l'atto di ricognizione di Candi che realmente fu fatto.

(Il signor Segretario dà lettura dell'atto di ricognizione).

*Estratto dell'atto di esperimento di ricognizione di Candi Cesare sul Pondrelli.*

« Interrogato: se fra di essi ravvisa esservi l'individuo di cui ha parlato nel detto suo esame di ieri, quello cioè che con esso e col Laghi Francesco fu al Caffè della Posta nella sera di cui in detto esame,

« Risponde: Pel motivo già accennato in detto mio esame, che cioè per poco tempo, e di notte io rimasi in compagnia dell'individuo di cui si tratte, e che d'altronde a lui feci poca attenzione, non trovomi in grado nè di asserire, nè di escludere che il medesimo si trovi fra i tre presentatimi detenuti ».

*Madon.* — Sta in fatto adunque che Candi, chiamato a fare l'esperimento di ricognizione sulla persona del Pondrelli, disse: io non sono in grado di dire se fra costoro vi sia quello che era con noi. Egli volle è vero spiegare questa sua dichiarazione dicendo, che non aveva badato gran che a quell'individuo, poichè era notte, poichè si è trattenuto con lui poco tempo. Ma è facile dimostrare come notte non fosse, poichè al banco dove Candi si trovava, quando Laghi andò a parlargli e nel caffè dove essi andarono dopo, certo vi era luce, e luce tale per cui il Candi doveva vedere e ravvisare le sembianze di chi era con lui; ed il tempo per cui essi furono assieme non fu così breve, giacchè vi ho già detto come prima si sieno trattenuti a colloquio presso il banco del Candi, sieno poi andati al caffè, si sieno trattenuti di nuovo al caffè a prendere bibite, a fumare sigari allo stesso tavolino, e così guardandosi in faccia per alcun tempo.

Adunque resta accertato il fatto che Candi non riconobbe in modo nessuno il Pondrelli, mentre avrebbe dovuto riconoscerlo, poichè fu con lui molto tempo e lo vide bene; onde è probabile che in un equivoco sia incorso il Gualandi, per il lasso di tempo trascorso dalla sera in cui Laghi andava al caffè della Posta, ed il giorno in cui Gualandi veniva sottoposto ad esame.

Il Gualandi, quando fu chiamato ad esame, rammentava che il giorno 24 aprile e Laghi e Candi, ed un altro, erano andati al caffè della Posta; egli rammentava pure che in quella sera il Pondrelli era andato in quel caffè; interrogato se costoro fossero assieme, cercò di riandare le sue reminiscenze, e si ricordò che coloro erano stati al caffè, e che oltre a coloro c'era una terza persona; e di queste confuse reminiscenze e egli poté formare un concetto complessivo, cioè associare insieme nella sua mente queste persone che difatto non erano state associate: egli poté credere e dire in buona fede, che Pondrelli era quella terza persona che si trovava con Laghi e con Candi, mentre in fatto questa terza persona fosse un altro, mentre in fatto il Pondrelli fosse stato al caffè senza essere associato e col Laghi, e col Candi. In questo modo si spiega l'equivoco del Gualandi. Io non vi dico che questa versione sia d'un'evidenza assoluta; certo è verosimile, e resa vieppiù verosimile ancora da quanto prima vi dissi, che cioè il Candi non fu in modo alcuno in grado di ravvisare il Pondrelli, mentre avrebbe facilmente potuto, anzi avrebbe dovuto, ravvisarlo se Pondrelli fosse stato.

Ecco adunque che anche il fatto allegato dal P. M., che Pondrelli fosse col Laghi la sera in cui si commisero le grassazioni, è, se non positivamente escluso, neppure positivamente accertato.

D'altra parte poi la difesa può ammettere che Pondrelli sia amico del Laghi. Ho già dimostrato altre volte come l'essere amico di un grassatore non importi necessariamente che si sia pure grassatore. — Voglio ammettere persino che il Pondrelli sia stato trovato col Laghi la sera in cui fu commessa la grassazione Bonifazi e Paglietti; dovrà dirsi perciò che egli fosse col Laghi mentre questo commetteva le grassazioni?

No. Voi rammentate la deposizione di un testimone, certamente superiore ad ogni eccezione, il giovinetto Roli Alberto, se non erro, che era il fattorino di bottega del Pondrelli. Costui ci disse come la sera del venerdì precedente

all'arresto del Pondrelli, cioè la sera in cui si commisero le grassazioni, Pondrelli tornò a bottega alle ore 8 3/4, od alle 9, che si fermò in bottega alcun tempo, che poscia chiuse e se ne andò pei fatti suoi.

E noi abbiamo dalla deposizione di Cesare Candi che la visita che egli si ebbe dal Laghi e da uno sconosciuto e la loro gita al caffè della Posta fu nelle prime ore della sera. Or dunque ammesso pure che nelle prime ore della sera Laghi e Pondrelli si trovassero in compagnia, non si trovarono più in compagnia alle ore 9, perchè Pondrelli a quell'ora andò solo alla sua bottega ove si fermò alquanto, chiudendola poi all'ora solita, secondo quanto ci disse il Roli Alberto. Se dunque Pondrelli, che era in compagnia del Laghi nelle prime ore della sera, non vi era più alle ore 8 3/4 o alle 9 e così 3 ore prima che le grassazioni avvenissero, quel fatto non può essere un argomento a carico del Pondrelli, per ritenere che egli abbia commesso le grassazioni col Laghi, se non si stabilisce che dopo le ore 9 e dopo chiusa la sua bottega, egli si sia di nuovo a lui riunito per commettere le grassazioni. Ora, si ha questa prova? Questa prova non venne in modo veruno fornita giacchè nessuno ci parlò dell'associazione di Laghi e Pondrelli nelle ore posteriori alle 9, in quale ora Pondrelli era solo, in quale ora è indubitato che Laghi non era con lui.

Ma Pondrelli fu ravvisato da Paglietti. Paglietti infatti venne in quest'udienza a dirci che egli fino da quella sera in cui fu vittima della grassazione, aveva creduto di ravvisare in una delle due persone che si avvicinavano a lui il Pondrelli. Soggiunse anzi che questo suo sospetto l'aveva manifestato all'ufficiale di pubblica sicurezza, al quale portava querela, e che aveva ripetuto questo sospetto dinanzi al giudice istruttore. Ora, signori, non è vero che Paglietti abbia in modo alcuno ravvisato Pondrelli in quella sera, non è vero che Paglietti abbia detto di averlo ravvisato, o all'ufficiale di pubblica sicurezza che riceveva la querela, o dinanzi al giudice istruttore.

Non è vero che egli abbia manifestato codesto sospetto avanti quei due ufficiali dell'autorità giudiziaria, poichè se ciò forse risulterebbe dai verbali che questi due ufficiali hanno redatto; essendo essi tali persone, di cui si può essere sicuri che qualunque cenno, qualunque sospetto fosse loro stato indicato o dal Paglietti o dagli altri che portavano querela, e che poi la confermavano, sarebbe stato religiosamente notato. Non è vero dippiù che il Paglietti abbia in modo alcuno ravvisato Pondrelli. Il Paglietti vide due volte il Pondrelli; (anche per costoro si fecero due esperimenti di ricognizioni, l'uno dinanzi all'autorità di pubblica sicurezza, l'altro davanti al giudice istruttore), e nell'un caso come nell'altro Paglietti disse che non ravvisava in coloro che gli erano presentati alcuno di coloro che lo avevano aggredito.

Or bene, se fosse vero che egli avesse ravvisato Pondrelli la sera della grassazione, come mai negli esperimenti di ricognizione che poi si tentarono egli dichiarava di non ravvisarlo in modo veruno? Se fosse vero che egli avesse ciò detto ai due ufficiali dell'autorità giudiziaria, come mai costoro non gli avrebbero detto: ma che? Voi non riconoscete nessuno di costoro, mentre poco fa ci avete detto di avere ravvisato il Pondrelli?

Dippiù, a smentire nel modo il più evidente il Paglietti, basta il solo fatto dell'essersi tentata la ricognizione, giacchè basta conoscere un tantino le usanze della procedura per sapere che gli esperimenti di ricognizione si fanno solo quando la parte lesa, od un testimone, dichiara di non sapere chi sia la persona di cui parla; quando la parte lesa od il testimone declini il nome della persona di cui parla non si tenta più l'esperimento di ricognizione, poichè sarebbe superfluo, sarebbe ridicolo tentare la ricognizione fra consimili di una persona, di cui già si è indicato il nome, di cui si è detto di avere precedente conoscenza. Non è vero dunque che il Paglietti abbia ravvisato il Pondrelli, e tanto meno è vero che abbia ciò detto agli ufficiali di questura od al giudice istruttore.

Ora, come si spiega che sia venuto ad attestarli in udienza? Occorre la spiegazione solita delle dichiarazioni dei testimoni. Egli ciò disse per quella leggerezza che è comune a molti, e di cui vi abbiamo già parlato, accennando al Giustini,

cioè la leggerezza di volere avere il merito delle scoperte che altri fece o crede di avere fatte. Pur troppo sonovi molti di costoro i quali, quando odono relazione di un fatto vero o creduto vero, o che una persona possa avere preso parte a quel fatto, essi subito dicono: oh! io già lo dubitavo dapprima! oh! io già ne era sicuro fin da principio! oh! io l'ho detto fin d'allora! ec. V'hanno pur troppo, ripeto, molti di costoro che con biasimevole leggerezza, ed avventatezza vogliono vantarsi di avere prevenuti i fatti che avvengono, o avere conosciuti nei primi, fatti che forse non avvennero mai, che solo si crede siano avvenuti. In questo modo si spiega, per spiegarla onestamente, la ricognizione che pretenderebbe avere fatto il Paglietti; e dico, *per spiegarla onestamente*, giacchè io non posso supporre ch'egli abbia voluto venire qui in udienza a mentire, non conoscendo quale ragione egli avesse per mentire, ignorando affatto quali rapporti avesse egli col Pondrelli, per cui potesse nutrire contr'esso odio, livore, spirito di vendetta, che lo traesse a calunniarlo in giudizio.

Ma Pondrelli si confessò a Buonafede, dice il Pubblico Ministero, e quella confessione è confermata dalla confessione stessa di Laghi che pure si confessò al Buonafede, e la confessione di Pondrelli a Buonafede ci è attestata da Melloni.

Era questo uno dei pochissimi titoli in cui non figurasse l'eterno Campesi, ed io ne era felice, giacchè sperava di non avere a rimestare in quella sozzura, che sono le deposizioni di costui; ma se mancò il Campesi, venne fuori un Buonafede, venne fuori un Melloni. — Non si può godere mai una piena felicità quaggiù!

Però di Buonafede e di Melloni, per quanto riflette la supposta confessione di Pondrelli, vi ho parlato nella prima parte di quest'udienza trattandosi della grassazione commessa a danno dei viaggiatori della Diligenza di Firenze. Io allora vi ho accennato come il Buonafede negasse dapprima di avere avuto questa confessione di cui parlava il Melloni, e come poi la affermasse in udienza; e quando affermasse il vero io l'ho dimostrato.

Dunque Buonafede e Melloni mettiamoli con Campesi e passiamo oltre!

La difesa vuol ammettere che con Laghi Francesco nella sera del 24 aprile 1863 vi fosse Pondrelli, che Pondrelli si trovasse in compagnia di Laghi, quando questo commetteva le grassazioni, si dovrà forse per questo dire che Pondrelli fosse associato al Laghi per commetterle?

No, o signori; l'esseretaluno in compagnia di chi commette un delitto non lo costituisce correo o complice nel delitto, se non sia accertato che egli abbia in qualche modo coadiuvato il compagno nella consumazione del delitto stesso.

Or bene, ammesso in via d'ipotesi che il compagno del Laghi fosse il Pondrelli, l'avrebbe egli in qualche modo coadiuvato nelle grassazioni?

Silvio Paglietti ci disse: *un solo dei due che noi abbiamo veduti si avanzò, l'altro passò oltre e ci andò dietro di parecchi passi.*

Federico Bonifazi diceva: *di quei due uno solo ci aggredì, l'altro ci girò attorno e si fermò a distanza di tre o quattro passi.*

Giulio Bonifazi ripeté ciò che dicevano il Paglietti ed il fratello Federico.

Orazio Dall'Olio disse: *che un solo andò ad aggredirlo, e che l'altro si trovava a qualche distanza, e in atto di spander acqua.*

Ora, o signori, colui che era col Laghi, e che proseguiva oltre il suo cammino, che andava alla distanza di parecchi passi, a spander acqua, era uno che coadiuvava, e prestava soccorso al Laghi nella consumazione del reato? Colui, era una persona, che solo era materialmente presente mentre il Laghi consumava quella grassazione e la materiale presenza non costituisce correatà o complicità — Che se, a voce di presenza materiale si volesse ritenere che, fosse la sua un *assistenza*; quest'assistenza non basterebbe perchè costui avesse a ritenersi siccome correo, quest'assistenza non potrebbe costituirlo che complice, e complice non necessario, avvegnacchè le persone che consegnarono i danari e gli orologi al Laghi glieli consegna-

rono persuasi dagli argomenti che (una pistola e un coltello) Laghi teneva nelle mani, non già dalla presenza di quell'altro che spandeva acqua in un angolo a distanza di tre o quattro metri; egli non sarebbe dunque complice necessario giacché la sua assistenza non sarebbe stata tale che senza di essa la consumazione del reato non potesse aver luogo. —

Ma è costui complice, e complice non necessario?

Non lo è affatto, poichè l'assistenza che costituisce la complicità è quella che si presta volontariamente allo scopo di facilitare la consumazione del reato e non appare che l'assistenza di costui fosse a tale scopo diretta; appare anzi il contrario, per quello che vi abbiamo detto poc' anzi: che cioè costui si allontanò dal luogo dove il reato si commetteva, ed attese a tutt'altro che alle persone che venivano aggredite dal Laghi.

Costui anzi fece di più.

Intanto che il Laghi spogliava una di quelle persone, e questa faceva un pò di resistenza, mostrandosi alquanto restio a cedere alle inimizze del Laghi, e Laghi lo minacciava colle armi; colui che si trovava a qualche distanza, diceva: *andiamo, andiamo!* e questo eccitamento fatto al Laghi voleva dire: *lascia correre, non commettere violenze, lascia che costui se ne vada per i fatti suoi, lascialo in pace, non violentarlo!* Ecco che cosa faceva quella persona! Ben lungi adunque che quella persona prestasse aiuto al Laghi nella grassazione, era invece, direi, il protettore di coloro che erano aggrediti dal Laghi, poichè era desso che impediva al Laghi di commettere violenze. Adunque colui non fu un correo, non fu un complice nella grassazione; a lui anzi il Paglietti e il Bonifazi e Dall' Olio, possono dir grazie! se non ebbero a patire maggior danno.

Volete una prova di più che quella persona non era in modo alcuno di connivenza col Laghi? che quella persona in modo alcuno non gli prestasse assistenza nel commettere il reato? Voi avete udito come uno di coloro che furono aggrediti da Laghi, si rifiutasse a mostrargli i suoi recapiti, e come in allora il Laghi l'afferrasse, e gli dicesse: *vieni con me in questura!* poichè voi rammentate, che Laghi si era qualificato guardia di pubblica sicurezza travestita. Or bene, intanto che questo disgraziato si lasciava trascinare dal Laghi in questura, vi fu detto da alcuno che quell'altro che era a breve distanza, seguisse il Laghi che gli prestasse aiuto nel strascinare questo disgraziato, come avrebbe dovuto fare se egli pure avesse voluto darsi l'aria d'un agente di P.S. che volesse arrestarlo? No, nessuno ci disse che colui si sia mosso, sebbene il Laghi si allontanasse per altra parte. E questa è una prova di più che colui non era associato col Laghi allo scopo di commettere quel reato; egli era pienamente estraneo, che anzi lo disapprovava e deplorava.

Una prova ancora volete? Voi rammentate qual sia il bottino di quelle due grassazioni. Dall' Olio fu depredata d'un orologio e d'una spilla d'oro, del valore complessivo di 11 scudi. Giulio Bonifazi fu depredata d'un orologio che fu peritato, 10 franchi, Paglietti Silvio e Bonifazi Federico furono depredati, il primo di 5 o 6 franchi il secondo d'un franco e 50 centesimi; abbiamo in totale un bottino di circa 75 franchi, e questo bottino di circa 75 franchi era rappresentato da 6 o 7 franchi in moneta spicciola, e per 67 o 68 franchi da due orologi e da una spilla; e noi sappiamo che i due orologi e la spilla restarono sempre nelle mani del Laghi. La spilla fu venduta poi ad un certo Rossi, gli orologi gli furono rinvenuti sulla persona quando fu arrestato. Or bene, se da 75 fr. di bottino, noi ne troviamo 67 o 68 nelle tasche del Laghi, dov'è la quota del complice? saranno stati sei e sette franchi in moneta? Ma questa sarebbe stata una quota minima del bottino, e non certo la quota che sarebbe spettata al compagno del reato! Anzi non possiamo neppure credere che quei sei o sette franchi patessero essere

andati nelle mani di chi fosse compagno al Laghi. Laghi non era così gonzo di spogliarsi della moneta spicciola, di cui poteva tosto servirsi e che non poteva in modo alcuno comprometterlo, per tenersi addosso gli oggetti che doveva poi smerciare per realizzarli in danaro; tauto più che il Laghi in allora viveva sotterra, in una chiavica, e quindi non poteva facilmente far smercio degli oggetti che depredeva.

Or dunque se è escluso in modo positivo che quella persona che si trovava in compagnia del Laghi abbia concorso nella consumazione del reato, se è stabilito che quella persona non vi prese parte nè diretta, nè indiretta, anzi si allontanò; se è escluso che una parte qualunque di bottino possa essere toccata a questa persona; se anzi è stabilito che quella persona, lungi dal concorrere col Laghi alla consumazione del reato, ne lo dissuadeva quando egli persisteva nella depredazione e minacciava violenze; appare accertato e stabilito in modo positivo che quella persona non era complice del Laghi: che anzi quella persona era tale a cui i grassati, come diceva poc' anzi, dovevano render grazie.

Se questa persona pertanto era il Pondrelli, locchè ora ammettiamo in ipotesi, egli non potrebbe dirsi mai nè correo, nè complice del Laghi.

E se ciò non bastasse ad escludere che il Pondrelli forse col Laghi, o quando ci fosse, ad escludere che avesse preso parte alle grassazioni da questo commesse; si aggiunge a suo favore la condotta passata, che fu sempre irreprensibile, giacché il Pondrelli è uno di coloro di cui non avete sentita a leggere la fedina criminale, appunto perchè la sua fedina criminale è netta, è senza macchia. — E se Lazzati e Zuccadelli manifestarono sospetti sul conto di questo Pondrelli, che potesse essere un manutengolo di malfattori, nel senso di dare loro ricetto, noi abbiamo saputo quale fosse la fonte di questi sospetti; abbiamo spiegato come tale fonte fosse impura, come anzi fossero questi sospetti dimostrati infondati per ciò, che ad onta della sorveglianza attivissima che Lazzati e Zuccadelli fecero alla bottega del Pondrelli, mai fu loro dato di vedere col Pondrelli una persona pregiudicata e sospetta. —

Adunque la difesa ritiene per certo che voi vorrete dichiarare che Pondrelli non è colpevole delle due grassazioni di cui è accusato in solido col Laghi Francesco. —

E da questa conclusione che prende la difesa nell'interesse del Pondrelli, ne sorge necessariamente un'altra nell'interesse del Laghi; vale a dire: che dichiarando Laghi Francesco colpevole delle grassazioni di cui si tratta, vogliate dichiarare ad un tempo che quelle grassazioni non furono aggravate dalla qualificazione del numero delle persone che l'avrebbero commessa.

Pres. — L'avvocato Ghillini ha la parola pel titolo relativo a ritenzione d'armi insidiose.

Bologna — Tipi Fava e Garagnani.